

Il mio amico Nicholas Brady, che era certo di aver contribuito a salvare il mondo, era nato a Chicago nel 1928 ma poi si era trasferito in California. Aveva trascorso la maggior parte della sua vita nell'area della baia, a Berkeley. Ricordava i pali metallici a forma di testa di cavallo che servivano per agganciare le redini di fronte ai vecchi edifici nella parte collinare della città, e i treni rossi a trazione elettrica che si collegavano ai traghetti; ma più di ogni altra cosa, ricordava la nebbia. In seguito però, verso gli anni '40, la nebbia smise di avvolgere la città ogni notte.

In origine, ai tempi dei treni rossi e dei tram, Berkeley era tranquilla e poco popolata, a parte la zona dell'università, con i famosi alloggi per le confraternite studentesche e una squadra di football di prim'ordine. Da bambino Nicholas era andato a vedere qualche partita con il padre, senza mai capire molto del gioco. Non era nemmeno capace di cantare correttamente l'inno della squadra. Ma il campus di Berkeley gli piaceva, con gli alberi, i boschetti tranquilli e lo Strawberry Creek; ma soprattutto gli piaceva il canale lungo il quale scorreva il torrente. Quel canale era la cosa migliore del campus. D'estate, quando il livello dell'acqua era più basso, lui ci sguazzava dentro. Un giorno alcuni ragazzi lo avevano chiamato e gli avevano domandato se fosse uno studente universitario. Allora aveva soltanto undici anni.

Una volta gli chiesi perché avesse scelto di vivere a Ber-

keley, che negli anni '40 era diventata una città affollata e rumorosa, afflitta dalle lotte studentesche che avevano luogo soprattutto al mercato, dove le pile di barattoli di cibo in scatola si trasformavano in barricate.

«Merda, Phil» mi rispose. «Berkeley è casa mia.» Ne erano convinti tutti coloro che abitavano a Berkeley, anche se si trovavano lì solo da una settimana. Affermavano che non esisteva nessun altro posto. La cosa divenne particolarmente vera quando aprirono i caffè in Telegraph Avenue ed ebbe inizio il Movimento per la libertà di parola. Una volta Nicholas era al mercato sulla Grave e vide Mario Savio<sup>1</sup> in fila davanti a lui che sorrideva e faceva grandi gesti ai suoi ammiratori. Nicholas era al campus il giorno in cui nel caffè venne issato il cartello FOTTTT, e i poliziotti arrestarono i tizi che lo portavano. Lui però stava curiosando in libreria, e così si perse tutto lo spettacolo.

Benché fosse vissuto praticamente sempre a Berkeley, Nicholas frequentò l'università solo per un paio di mesi, il che lo rese diverso da tutti. Gli altri ci restavano praticamente in eterno. Berkeley aveva un'intera popolazione di studenti professionisti che non si laureavano mai e che nella vita non avevano nessun altro scopo. La nemesis di Nicholas, a due passi dall'università, fu la Scuola allievi ufficiali, che ai suoi tempi era ancora tenuta in grande considerazione. Da bambino Nicholas aveva frequentato un asilo progressista, o del fronte comunista. Ce lo aveva mandato sua madre, che negli anni '30 aveva molti amici nel Partito Comunista. In seguito era diventato quacchero, e lui e sua madre avevano partecipato agli incontri dei confratelli, proprio come fanno i quaccheri, aspettando che lo Spirito Santo li sollecitasse a parlare. In seguito Nicholas dimenticò tutto ciò, almeno finché non si iscrisse al CAL e si ritrovò addosso una divisa da ufficiale e un fucile M-1. Allora il suo inconscio, sepolto da vecchi ricordi, riemerse.

---

<sup>1</sup> Uno dei leader del Movimento per la libertà di parola, che nell'autunno del 1964 riuscì ad affermare in modo non violento il diritto di libera opinione ed espressione politica all'interno dell'Università di Berkeley, e nel quale sono già riconoscibili i germi delle ribellioni studentesche del '68.

Nicholas danneggiò il fucile e non riuscì ad aggiustarlo nemmeno servendosi del manuale d'istruzioni, partecipò alle esercitazioni con la divisa in disordine e ottenne valutazioni insufficienti. Lo informarono che per la Scuola allievi ufficiali ciò significava l'espulsione automatica dal CAL, al che commentò: «Quello che è giusto, è giusto.»

Allora, piuttosto che lasciarsi espellere, preferì dimettersi. Aveva diciannove anni e la sua carriera accademica era stata stroncata. Avrebbe voluto diventare un paleontologo. L'altra grande università dell'area della baia, vale a dire Stanford, costava troppo per le sue tasche. Sua madre aveva un modesto posto di impiegata all'Ufficio Forestale, in un edificio dentro il campus, e non aveva grande disponibilità economica. Nicholas si trovò di fronte alla necessità di trovarsi un lavoro. Detestava davvero l'università: gli passò per la mente di presentarsi a un'esercitazione con una scopa al posto dell'M-1. Non pensò mai di usare l'M-1 per sparare ai suoi ufficiali: non c'era il percussore. A quel tempo Nicholas era ancora in contatto con la realtà.

La faccenda delle dimissioni da ufficiale venne risolta quando le autorità accademiche aprirono il suo armadietto e portarono via la divisa, insieme alle due camicie. Nicholas fu formalmente tagliato fuori dal mondo militare; le obiezioni morali, le idee di chissà quali dimostrazioni di coraggio, svanirono dalla sua testa, e alla maniera degli studenti del CAL si mise a bighellonare per le strade di Berkeley con le mani infilate nelle tasche posteriori dei Levi's, l'espressione accigliata, il cuore indeciso, il borsellino senza un soldo e la testa senza un futuro definito. Viveva ancora insieme a sua madre, che però si stufò ben presto della sua situazione. Lui non aveva attitudini, né progetti, solo una rabbia allo stato brado. Mentre se ne andava in giro, intonava una marcia dei rivoluzionari della Brigata internazionale dell'esercito lealista di Spagna, un gruppo comunista composto quasi esclusivamente da tedeschi. La canzone diceva così:

*Vor Madrid im Schützengraben,  
In der Stunde der Gefahr,*

*Mit den eisernen Brigaden,  
Sein Herz voll Hass geladen,  
Stand Hans, der Kommissar.<sup>2</sup>*

Il verso che gli piaceva di più era «Sein Herz voll Hass geladen», che significava «il suo cuore pieno d'odio». Nicholas lo canticchiava in continuazione mentre percorreva Berkeley Way fino alla Shattuck, per poi risalire Dwight Bay fino alla Telegraph. Nessuno lo notava perché questo suo comportamento non era insolito a Berkeley, in quel periodo. Era possibile vedere anche una decina di studenti in jeans andarsene contemporaneamente in giro per le strade intonando canzoni di sinistra e allontanando a spintoni i passanti.

All'angolo della Telegraph con la Channing, la donna dietro la cassa dello University Music gli fece un cenno di saluto, perché Nicholas capitava spesso da quelle parti per curiosare fra i dischi. Così decise di entrare nel negozio.

«Non hai più la divisa» esclamò la donna.

«Ho mollato l'università fascista» disse Nicholas, senza mentire.

Pat si scusò e andò a servire un cliente, così lui prese l'album intitolato *L'uccello di Fuoco* e si infilò in una cabina di ascolto, mettendo il lato su cui era disegnato l'uovo gigante mentre si schiudeva. Si adattava al suo umore, anche se non era sicuro di ciò che sarebbe uscito fuori dall'uovo. Sulla copertina dell'album era raffigurato appunto un uovo, e una spada che stava per spaccarlo.

Più tardi Pat aprì la porta della cabina e i due si misero a parlare.

«Può darsi che Herb ti faccia lavorare qui» disse Pat. «Frequenti spesso il negozio, e te ne intendi un bel po' di musica classica.»

«So a memoria dove si trova ogni disco del negozio» rispose Nicholas, eccitato all'idea.

«Dovrai metterti giacca e cravatta.»

---

<sup>2</sup> Davanti a Madrid nella trincea, nell'ora della minaccia, con la Brigata di Ferro, il suo cuore pieno d'odio, sta ritto in piedi Hans, il Commissario.

«Possiedo sia una giacca che una cravatta» concluse Nicholas.

Andare a lavorare a diciannove anni allo University Music fu probabilmente un evento fondamentale della sua vita poiché gli diede una forma che non mutò mai, come un uovo che non poteva dischiudersi... o che almeno non poté dischiudersi per altri venticinque anni, un tempo terribilmente lungo per uno che in effetti non aveva fatto altro che giocare nei parchi di Berkeley, frequentare le scuole di Berkeley e trascorrere i sabati pomeriggio agli spettacoli per bambini dell'Oaks Theater di Solano Avenue, dove proiettavano un cinegiornale, un breve documentario e un paio di cartoni animati prima del film vero e proprio, il tutto per undici centesimi.

Lavorare per lo University Music in Telegraph Avenue lo rese parte dello scenario di Berkeley per decenni a venire, troncando ogni possibilità di comprendere o conoscere qualsiasi altro modo di vivere, o un mondo più vasto. Nicholas era cresciuto a Berkeley e rimase a Berkeley, imparando come vendere dischi e, in seguito, acquistarli, come appassionare clienti a nuovi artisti, come rifiutare di prendere indietro i dischi difettosi, come cambiare il rotolo della carta igienica nel bagno dietro la cabina d'ascolto numero tre... quello divenne il suo mondo: Bing Crosby, Frank Sinatra, Ella Mae Morse, *Oklahoma* e, più tardi, *South Pacific*, e *Open the Door, Richard*, e *If I'd Know You Were Coming I'd Have Baked a Cake*. Lavorava alla cassa quando la Columbia tirò fuori i dischi LP. Apriva gli scatoloni delle consegne quando apparve Mario Lanza, e controllava gli inventari e gli ordini arretrati quando Mario Lanza morì. Vendette personalmente cinquemila copie di *Bluebird of Happiness* di Jan Peerce, provando disgusto per ciascuna di esse. Era lì quando la Capitol Records si lanciò nel mercato della musica classica e quando lo abbandonò. Era ben felice di lavorare nel campo della vendita al dettaglio di dischi, poiché amava la musica classica e gli piaceva vivere tra i dischi, venderli a clienti che conosceva di persona o acquistarli a prezzo scontato per la sua raccolta personale. Detestava, però, il fatto di essere capitato in quel mondo perché, quando il primo giorno gli avevano detto di spazzare il pavimento, si era reso conto che sarebbe stato mez-

zo facchino e mezzo commesso per il resto della sua vita... lo stesso atteggiamento ambivalente che aveva avuto nei confronti dell'università e di suo padre. E anche nei confronti di Herb Jackman, il suo capo, che era il marito di Pat, una ragazza irlandese. Pat era molto graziosa e molto più giovane di Herb, e Nicholas covò per anni una grossa cotta per lei, finché entrambi invecchiarono e si ritrovarono spesso a bere insieme all'Hambone Kelley, un cabaret di Cerrito in cui si esibiva Lu Watters e la sua Dixieland Jazz Band.

Io incontrai Nicholas per la prima volta nel 1951, dopo che Lu Watters formò la Turk Morphy's Band e firmò un contratto con la Columbia Records. Nicholas capitava spesso nella libreria in cui lavoravo, nell'intervallo per il pranzo, e frugava tra le copie di seconda mano di Proust, Joyce e Kafka, i libri di testo usati che gli studenti universitari ci vendevano quando i loro corsi, e i loro interessi letterari, erano finiti. Tagliato fuori dall'università, Nicholas Brady acquistava i testi usati dei corsi di scienze politiche che non avrebbe mai potuto frequentare; aveva un'ottima conoscenza della letteratura inglese, e non ci volle molto perché cominciassimo a parlare, divenissimo amici, e alla fine dividessimo la stessa stanza in un appartamento all'ultimo piano di un edificio rivestito di assicelle marroni sulla Bancroft Way, vicino ai nostri due negozi.

Avevo appena venduto per 75 dollari il mio primo racconto di fantascienza<sup>3</sup> a Tony Boucher, per una rivista chiamata *Fantasy and Science Fiction*, e stavo prendendo in considerazione l'idea di lasciare il mio impiego alla libreria e diventare uno scrittore a tempo pieno, cosa che poi feci. Scrivere fantascienza divenne il mio lavoro.

---

<sup>3</sup> Si tratta di *Roog*, scritto nel novembre del 1951 e pubblicato nel 1953.